

Dio bussa in continuazione. Cosa fare?

Non posso vivere senza la sua presenza e allo stesso tempo non riesco a sopportare la sua presenza. Se gli apro, mi rimprovererò? Cercherò di scusarmi? Posso aprire solo se mi arrendo a Lui senza condizioni. Non ci saranno più problemi. Ebbene, vado alla porta, la apro, cigola... mi affaccio. "Signore, entra! Signore, tu sai... tu sai che nonostante tutto, ti amo...". Non oso continuare la frase e un singulto mi soffoca la voce. Lui mi guarda con un sorriso tranquillo. Mi dice: "lo so tutto, ma voglio cenare con te". "Ma, Signore, io non ti ho preparato niente". E Lui aggiunge: "Sono io che ti invito alla mia cena; voglio celebrare la mia cena in casa tua" (*monaco orientale*)

"Che cosa è Dio?"

domanda il bambino. La zia lo stringe tra le braccia e gli chiede: "Che cosa provi?". "Ti voglio bene" risponde il bambino. "Ecco, Dio è questo!". (*dialogo dal film "Decalogo 1" di Kielowski*)

Vedo un quadro assai diversificato:

c'è una parte di laicato *smarrito* di fronte al "balzo in avanti" che ci è richiesto. C'è un'altra parte piuttosto *in retroguarda ed ecclesialmente apatica*, che vive e agisce come se la Chiesa fosse altro da sé. C'è poi un ulteriore settore di laicato *operoso e impegnato, ma non troppo compatto*.

E c'è, infine, una parte non trascurabile di laicato che attende di essere vitalmente *inserito nella pastorale*. Bisogna dunque lavorare per dare una temperatura più calda e un po' meno variabile. In una famiglia di nonni e genitori, senza figli e nipoti, invecchiano le persone, si sclerotizzano le idee, intristisce il clima. Una Chiesa senza laicato subisce un'uguale involuzione.

Occorre una *"centrale evangelica"*, cioè una raccolta di uomini e donne (anziani, adulti e giovani) così ricchi di Spirito, così appassionati per la Chiesa, così affiatati con i pastori, così competenti in umanità, così missionari nel loro cuore, da costruire un riferimento stimato ed amato da tutti, capaci di lavorare insieme alla costruzione di un umanesimo che risenta della novità cristiana". (*mons. Paolo Rabitti*)

Preghiera conclusiva

Signore, che ci raduni insieme per sentirci membri della stessa comunità per annunciare lente opere meravigliose, per vivere insieme le beatitudini, benedici la nostra comunità. Rendila una comunità fraterna ed accogliente, dove l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia, l'amore verso i fratelli più bisognosi suscitati in tutti un forte desiderio di **testimoniare l'amore di Dio in mezzo a noi**. Fa' che ognuno accolga con fede la tua chiamata, la realizzi con gioia, fedeltà e perseveranza, aiutato dalla carità di tutti. Sia una grande famiglia, dove nella comunione reciproca, sacerdoti, famiglie, religiosi, laici, riconoscano i doni dello Spirito, li condividano in modo corresponsabile e testimonino la speranza donataci da te, Cristo Signore!

"Se rimanete in me..."

5 – vita nuova: la vite e i tralci

Giovanni 15,1-17

Attendere la Parola

Signore, sul far della sera ti preghiamo di restare. Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea ed appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te. Tu sei sempre con noi. Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare la tua presenza accanto ai nostri fratelli. Per questo ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere Vangelo della tua risurrezione. (*C.M.Martini*)

Ascoltare la Parola

- 1 «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.
- 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.
- 3 Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.
- 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.
- 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.
- 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.
- 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.
- 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.
- 9 Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.
- 10 Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.
- 11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.
- 12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.
- 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.
- 14 Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

- 15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.
- 16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.
- 17 Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Lectio divina

vv.1-8: *“Io sono la vite vera”... voi i tralci... il Padre mio è il vignaiolo...*

Gesù è una cosa sola col Padre ('Io sono' è il nome stesso di Dio).

I tralci non possono vivere senza ricevere nutrimento dalla vite.

Ecco perché occorre “rimanere in Cristo”:

solo così la vita divina in noi porta molto frutto.

Uniti alla vite vera, alla Parola che dà vita, siamo oggetti delle cure sapienti del Padre (taglia il tralcio secco quanto pota quello buono)

Diventare discepoli è una meta sempre nuova;

siamo solo all'inizio del percorso.

vv.9-14: *“Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi”*

Nell'amore di Gesù incontriamo l'amore estremo di Dio per noi.

Rimanere = fiducia, pace, stabilità, sicurezza, benessere, protezione, ottimismo, grandezza di cuore e apertura di mente.

v.11: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e sia piena”*

Dal dimorare con gioia nell'amore deriva la capacità

(ma prima ancora il forte desiderio) di amare.

L'immagine agricola della vite e dei tralci genera un senso di fiducia

Serve a Gesù per dire: Anche voi amerete come me

quando vivrete nella mia amicizia.

vv.15-17: *“Non vi chiamo più servi, ma amici”*

Il servo compie lavori umili, non gode di alcuna libertà, ma soprattutto è all'oscuro dei segreti della vita di casa...

Gesù, invece, chiama noi “amici” e si comporta di conseguenza:

ci fa conoscere l'identità del Padre e il motivo dell'obbedienza

del Figlio a quella volontà. Noi siamo coinvolti nella stessa opera.

v.16: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”*.

L'Amore ci ha creati, l'Amore ci accompagna, ci chiama ad amare,

l'Amore lo rende possibile: *“Vi ho dato consistenza, ho dato senso, valore, scopo alla vostra vita, perché andiate e portiate frutto...”*

Si tratta del massimo bene possibile in ogni situazione.

DIO accoglie, ospita nella sua casa, ci unisce a sé

Non offre 'qualcosa', ma 'tutto', e in particolare 'tutto se stesso'

E in cambio...? Di nulla

NOI: Chi siamo noi? Creature lontane dall'amore, che deperiscono quando sono staccate dalla vite.

Chi ama – credente o non credente – è in Dio, come tralcio nella vite

Che grande dono conoscere il nome dell'Amore e poter dargli del tu!

L'unione con Dio è la fonte e la via della vita piena, feconda e utile.

UN DIO CHE DA SIGNORE E RE SI FA AMICO, ALLA PARI CON NOI

Qui c'è tutta l'essenza del cristianesimo, le cose determinanti della fede: *come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, rimanete nel mio amore*. Un canto ritmato sul vocabolario degli amanti: amare, amore, gioia, pienezza... *Rimanete nel mio amore* - dice Gesù - Ci siete già dentro, allora restate, non fuggite via. Spesso noi resistiamo, ci difendiamo dall'amore, abbiamo il ricordo di tante ferite e delusioni, ci aspettiamo tradimenti. Ma **il Maestro, il guaritore del disamore**, propone la sua pedagogia: Non semplicemente: *amate*. Ma: *nella reciprocità del dare e del ricevere*. Amare può bastare a riempire una vita, ma amare riamati basta per molte vite.

Amatevi come io vi ho amato. Come Cristo, che lava i piedi ai suoi; che non giudica e non manda via nessuno; che mentre lo ferisci, ti guarda e ti ama; in cerca dell'ultima pecora con combattiva tenerezza, alle volte coraggioso come un eroe, alle volte tenero come un innamorato. Significa prendere Gesù come misura alta del vivere. Infatti quando la nostra è vera fede e quando è semplice religione?
«La fede è quando tu fai te stesso a misura di Dio; la religione è quando porti Dio alla tua misura» (D. Turoldo)

Voi siete non più servi, ma amici. Parola dolce, musica per il cuore dell'uomo. L'amicizia, qualcosa che non si impone, non si finge, non si mendica. Che dice gioia e uguaglianza: due amici sono alla pari, non c'è superiore e inferiore, chi ordina e chi esegue. È l'incontro di due libertà. **Un Dio che da signore e re si fa amico, che si mette alla pari dell'amato!** Ma perché dovrei scegliere di rimanere dentro questa logica? *Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Dio, un Dio felice (“la mia gioia”), spende la sua pedagogia per tirar su figli felici, che amino la vita con libero e forte cuore e ne provino piacere, e ne gustino la grande bellezza. La gioia è un sintomo: ti assicura che sei sulla via giusta. Gesù, povero di tutto, non è stato però povero di amici, anzi ha celebrato così gioiosamente la liturgia dell'amicizia, da sentire vibrare in essa il nome stesso di Dio.